

Charlie Hebdo siamo tutti noi



La strage nel giornale parigino è un attacco alla nostra stessa idea di civiltà. Una sfida portata dall'estremismo fondamentalista che l'occidente deve affrontare e vincere. Perché in gioco c'è il nostro modello di convivenza

Hanno sparato e ucciso nella sede del giornale satirico francese "Charlie Hebdo" ma è come se lo avessero fatto nelle case di noi tutti.

Perché quelle pallottole sono idealmente indirizzate contro uno dei valori su cui si regge la nostra idea di civiltà, progresso, democrazia. È un pilastro fondativo della modernità occidentale il considerare che la satira è, deve essere, libera e nessun potere, fosse anche un potere che fa ascendere la propria fanatica legittimità direttamente da un dio, si può arrogare il diritto di imbrigliarla.

"CHARLIE HEBDO" ha avuto il coraggio di ribadirlo, nella sua gloriosa e travagliata storia (irridente anche nei confronti dei regnanti di Francia), davanti alle minacce per i titoli, gli editoriali e le vignette che hanno avuto come bersaglio l'Islam e Maometto (l'ultima, pubblicata sul sito pochi minuti prima dell'assalto, la vedete in questa pagina). Ma l'estremismo fondamentalista non tollera lo sberleffo, mette al bando il sorriso. Vuole pervadere di cupezza censoria e regolare nei dettagli la vita di sudditi da ridurre all'obbedienza. Tutto il contrario di quanto l'Europa e i suoi cittadini hanno deciso per se stessi, almeno dai Lumi in poi, da quando la libertà di espressione è diventata un diritto inalienabile accanto agli altri che definiscono la dignità degli umani.

Che l'attacco a queste conquiste, a questo modo di intendere la partecipazione alla vita pubblica, avvenga a Parigi, aggiunge una suggestione simbolica che rende ancor più potente l'atto e chiama a una reazione altrettanto decisa e coesa. La capitale francese è il luogo dove i valori alla base della nostra convivenza hanno trovato la culla. Anche quello dove la laicità si è declinata in quella dottrina dell'assimilazionismo per cui coloro che abitano nel Paese sono perciò "citoyen de la République", tutti uguali davanti alla legge secolare, con l'opportunità di esercitare il culto che preferiscono a patto che non interferisca coi supremi diritti dello Stato. Un modello di integrazione che ha coin-

volto mezzo milioni di ebrei, cinque milioni di musulmani e recentemente entrato in sofferenza anche, e soprattutto, a causa di una crisi economica che ha contrapposto immigrati vecchi e nuovi e francesi delle classi meno agiate. Mai tuttavia, nemmeno nelle rivolte delle banlieue datate 2006, era stato messo in discussione l'ordine dei valori. Anzi: i disperati rivoltosi chiedevano di essere "più francesi", di avere le stesse chance degli altri "citoyen".

MA ORA CHE IL CONFLITTO si è radicalizzato in Medio Oriente, ora che lo Stato Islamico offre una terra, un credo e un irresistibile richiamo alla violenza nichilista, ecco che alcune frange esportano la guerra in Europa in un furore iconoclasta che ha l'obiettivo di radere al suolo, e a casa nostra, ciò che rende l'occidente un originale e riuscito paradigma di emancipazione. Non siamo ancora a quella catarsi catastrofista che lo scrittore Michel Houellebecq tratteggia nel suo ultimo romanzo "Sottomissione" (vedi intervista a pagina 78), ma il livello dello scontro col fanatismo islamista si è alzato con "Charlie Hebdo" e merita che si aprano finalmente gli occhi. Ci si renda conto della realtà emergenziale e si chiami alla comune difesa di un modo di vivere a cui non vogliamo rinunciare, gli stessi fratelli islamici europei non infatuati del Jihad. Per fortuna, la stragrande maggioranza.



LA VIGNETTA DI "CHARLIE HEBDO" CON IL CALIFFO CHE AUGURA: "E SOPRATTUTTO LA SALUTE"